



PRIGIONIA

I mutaforma di Hollow Rock Libro Uno

BRENDA TRIM
&
TAMI JULKA



Brenda Trim

Prigionia

«Tektime S.r.l.s.»

Trim B.

Prigionia / B. Trim — «Tektime S.r.l.s.»,

Lawson Scott è stato prigioniero per tre anni. È stato sottoposto a tortura, degradazione e a numerosi test da parte di umani che volevano il sangue dei mutaforma. È convinto che passerà il resto della sua vita incatenato a un muro fino a quando la scienziata sexy, Liv Kimbro, non sarà assegnata al suo caso. Lei è la prima umana a mostrare un'oncia di compassione e la loro attrazione è forte nonostante il suo disprezzo per la sua specie. Sviluppa un piano di fuga e Lawson vede fino a che punto Liv si spingerà per liberarlo. La passione esplode e si scatena un bisogno primordiale e crudo quando soccombono al loro desiderio l'uno per l'altra. Lawson raggiungerà il suo rifugio sicuro e troverà una compagna di vita quando Liv catturerà il suo cuore o le loro differenze distruggeranno loro e tutti quelli che ama?

© Trim B.

© Tektime S.r.l.s.

Содержание

Indice	6
CAPITOLO UNO	8
CAPITOLO DUE	12
CAPITOLO TRE	16
CAPITOLO QUATTRO	21
CAPITOLO CINQUE	26
Конец ознакомительного фрагмента.	30

Prigionia

Indice

1. [CAPITOLO UNO](#)
2. [CAPITOLO DUE](#)
3. [CAPITOLO TRE](#)
4. [CAPITOLO QUATTRO](#)
5. [CAPITOLO CINQUE](#)
6. [CAPITOLO SEI](#)
7. [CAPITOLO SETTE](#)
8. [CAPITOLO OTTO](#)
9. [CAPITOLO NOVO](#)
10. [CAPITOLO DIECI](#)
11. [CAPITOLO UNDICI](#)
12. [CAPITOLO DODICI](#)
13. [CAPITOLO TREDICI](#)
14. [CAPITOLO QUATTORDICI](#)
15. [CAPITOLO QUINDICI](#)
16. [CAPITOLO SEDICI](#)
17. [CAPITOLO DICIASSETTE](#)
18. [CAPITOLO DICIOOTTO](#)
19. [CAPITOLO DICIANNOVE](#)
20. [CAPITOLO VENTESIMO](#)
21. [CAPITOLO VENTUNO](#)
22. [CAPITOLO VENTIDUE](#)
23. [CAPITOLO VENTITRE](#)

[Also By](#)

[Senza titolo](#)

Copyright © ottobre 2017 di Brenda Trim e Tami Julka

Editore: Amanda Fitzpatrick

Copertina Art by: Madison Trim



Questo libro è un'opera di narrativa. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli incidenti sono frutto dell'immaginazione degli scrittori o sono stati usati in modo fittizio e non devono essere interpretati come reali. Qualsiasi somiglianza con persone, vive o morte, eventi reali, locali o organizzazioni è del tutto casuale.

ATTENZIONE: La riproduzione non autorizzata di quest'opera è illegale. La violazione criminale del copyright è oggetto di indagine da parte dell'FBI ed è punibile fino a 5 anni di prigione federale e una multa di 250.000 dollari.

Tutti i diritti riservati. Ad eccezione delle citazioni utilizzate nelle recensioni, questo libro non può essere riprodotto o utilizzato in tutto o in parte con qualsiasi mezzo esistente senza il permesso scritto degli autori.



[Creato con Vellum](#)

Il destino dice al lupo: "Non puoi resistere alla tempesta" e il lupo gli risponde: "Io sono la tempesta". ~Autore sconosciuto

CAPITOLO UNO

Strisciando la tessera d'ingresso attraverso la tastiera, Liv tirò la porta quando la luce verde iniziò a lampeggiare e le sembrò di entrare in una sauna. "Merda, fa caldo qui dentro", borbottò in un corridoio vuoto. L'aria condizionata era spenta o rotta?

Negli ultimi due mesi, aveva lavorato quasi ogni fine settimana e sapeva che l'aria condizionata si rompeva sette giorni su sette. Poi richiamò il suo capo, Jim, facendo il nome una nuova guardia di sicurezza che iniziava questo sabato, così forse l'aveva spenta senza sapere che parte dello staff lavorava nei fine settimana. Non avrebbe fatto un turno di otto ore oggi, pensò, sventolando la faccia. Avrebbe dovuto informarsi sul sistema di riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria.

Liv accelerò il passo verso il laboratorio quando il sudore le scendeva sulla fronte. Lasciando la borsa, il cestino del pranzo e il braccio pieno di raccoglitori, prese un elastico per capelli dalla borsa per legare i suoi lunghi capelli rossi dietro il collo. Oh sì, molto meglio, pensò quando il suo corpo si raffreddò un po'. Per quanto amasse i suoi lunghi capelli, ogni estate pensava di tagliarli perché era un incubo quando faceva caldo.

Camminando verso il termostato, controllava le impostazioni. Era strano. Era impostato a settanta gradi, il che era normale per il suo laboratorio. Di solito, mentre lavorava, c'era abbastanza freddo e teneva sempre un maglione leggero a portata di mano. Oggi non ne avrebbe avuto bisogno, pensò, asciugandosi le goccioline sul labbro superiore.

Sudava come un maiale e riusciva a malapena a pensare. In pantaloncini e maglietta si stava bene ma rimanere in reggiseno e mutande sarebbe ancora meglio. Invece, indossava pantaloni e una camicetta sotto il camice da laboratorio. Se non avrebbe risolto il problema, si sarebbe tolta il camice e non le importava chi poteva vederla e denunciare l'infrazione. Aveva decine, se non centinaia di vetrini da esaminare e con il calore che le usciva dal corpo la lente del microscopio si appannava.

Tirando fuori il cellulare dalla tasca, Liv mandò un messaggio al suo capo per vedere se era a conoscenza del problema.

Ricordando che il pannello di controllo centrale era nella sala ristoro, si girò e si diresse verso il corridoio principale, mettendosi di auricolari rosa nelle orecchie e collegandole al suo cellulare. Con la semplice strisciata di un dito, Liv iniziò a cantare la sua canzone preferita e alzò il volume al massimo. Sbattendo giù per il corridoio, cercò di dimenticare la temperatura e di godersi la musica.

Il lungo corridoio del Primary Research Lab (PRL) sembrava allungarsi per chilometri e, naturalmente, la sala ristoro era in fondo. Il pavimento in piastrelle grigie e le pareti colorate rendevano l'ambiente ancora più clinico e facevano sì che la passeggiata sembrasse provenire dal proverbiale film *Il Miglio Verde*.

Supponendo che fosse da sola nell'edificio, gli stivali da cowboy di Liv sentirono improvvisamente il bisogno di fare due passi di danza, oscillando gambe e braccia all'unisono con un ritmo veloce. Dio, lei amava ballare e non vedeva l'ora di incontrare la sua vicina, Cassie, più tardi quella sera. Si divertivano sempre quando uscivano e Liv aveva bisogno di una pausa dal lavoro di un fantastiliardo di ore.

Mentre scuoteva il suo bottino al boom-boom di Luke Bryan, non poteva fare a meno di notare una porta aperta davanti a sé. Improvvisamente, smise di ballare e come si fermò il calore le soffocò il collo e le guance. Forse non era sola.

Di solito, tutte le porte dei vari laboratori erano chiuse a chiave, a meno che il personale non lavorasse. Liv sperava che qualcun altro fosse entrato per finire i progetti e potesse spiegare cosa stava succedendo con l'aria condizionata. Un rapido sguardo allo schermo del suo telefono le disse che Jim non aveva risposto al suo messaggio. Non c'è da stupirsi, visto che l'uomo praticamente viveva al campo da golf nei fine settimana.

Quando si avvicinò alla porta aperta, rimase sorpresa nel vedere che era una porta sempre chiusa. Infatti, nei quattro anni in cui aveva lavorato lì, Liv non l'aveva mai vista aperta. Aveva pensato che fosse un ripostiglio, ma mentre la spingeva lentamente verso l'esterno, si è resa conto che era un altro lungo corridoio.

Una folata d'aria fresca colpì la sua pelle umida, tentandola ad avventurarsi ulteriormente. Ok, questo era strano. Cosa c'era qui dentro che aveva bisogno di un'altra unità di raffreddamento? E perché questo funzionava mentre il resto dell'edificio sembrava il deserto del Sahara?

All'improvviso, si tolse gli auricolari per potersi concentrare su ciò che la circondava. Questo corridoio era dello stesso grigio scuro del resto dell'edificio e più porte erano allineate su un lato. L'unica illuminazione del corridoio proveniva da piccole finestre in ogni porta. Le finestre erano posizionate più in alto di quanto avesse senso e mentre si avvicinava alla prima porta, Liv doveva stare in punta di piedi per sbirciare attraverso di essa.

Appoggiando il palmo sudato sulla porta, per tenersi, sbirciava nella stanza. Era vuota, ma c'era un materasso sul pavimento, e sopra lo spesso materasso erano attaccate due catene al muro di pietra.

"Ma che diavolo?". Liv mormorava sotto il suo respiro.

Il materasso e le catene erano abbastanza inquietanti, ma erano state le manette di metallo alla fine delle catene a farla sussultare. Cosa succedeva in questa stanza? Certo, non era occupata, ma non riusciva a immaginare l'uso di un materasso o di catene in un laboratorio. Anche se la stanza era vuota, il suo sesto senso le diceva che qualcosa non andava.

Curiosa, si spostò alla finestra successiva per sbirciare dentro. Anche quella era vuota. Merda, pensava Liv mentre controllava ogni stanza. Tutte erano vuote, tranne i materassi solitari e le catene attaccate alle pareti. Cosa potrebbe succedere in questa sezione dell'edificio?

Era risaputo che alla PRL eseguivano numerosi test ed esperimenti, alcuni dei quali sugli animali, ma questo sembrava qualcosa di completamente diverso. Gli animali stavano in gabbie in un'unica grande area, non in stanze singole come questa. Quello che stava guardando assomigliava alle celle della prigione e, per la prima volta, aveva paura di stare da sola al lavoro. Dov'era la nuova guardia quando aveva bisogno di lui?

Il metallo si muoveva, spaventando Liv. Il cuore le batteva forte contro il petto, quando si rese conto che proveniva da una delle ultime cinque porte del corridoio. Accovacciata in basso, considerò le sue opzioni. Doveva uscire da lì e chiedere informazioni a Jim lunedì?

Sembrava ragionevole, visto che il sudore le aveva inzuppato tutta la schiena, il che non era dovuto interamente al malfunzionamento del condizionatore d'aria. La scena le ricordava un film dell'orrore, e lei era la donna stupida che camminava ciecamente nelle viscere dell'inferno.

Sì, doveva andarsene da lì. Ma... sarebbe stata in grado di pensare a qualcos'altro per il resto del weekend? Sarebbe in grado di godersi una serata tra ragazze o qualcos'altro?

No. Liv sarebbe impazzita e non avrebbe pensato ad altro che a questo misterioso corridoio. Doveva sapere cosa stava succedendo in questo settore dell'edificio. La musica sembrava sempre più spaventosa, pensò, mentre decideva di andare avanti.

Facendo diversi respiri profondi per calmare i suoi nervi traballanti, Liv fece lentamente alcuni piccoli passi e si mise in punta di piedi per guardare attraverso la piccola finestra. Ciò che vide la terrorizzò e batté gli occhi per assicurarsi che non fosse un'allucinazione. Sforzò gli occhi contro la luce fioca della stanza.

No, non era un'allucinazione... o forse sì. Non è possibile che stesse guardando un uomo, un uomo anormalmente grande, che dormiva sul materasso. Le sue mani erano ammanettate e incatenate al muro. Era sporco, indossava solo un paio di pantaloni della tuta neri coperti di sudiciume. L'uomo era raggomitolato in una palla e tremava. La sua pelle era abbronzata, ma in posizione fetale sembrava malaticcio.

Volendo aiutare, prese la maniglia e si girò, ma era chiusa a chiave. Stava per battere sul vetro quando sentì dei suoni ovattati provenire dalla stanza accanto.

Passando tranquillamente alla porta accanto, con il cuore che batteva un milione di battiti al secondo, si incamminò lungo il muro fino a vedere a malapena attraverso la finestra. Un altro uomo era a quattro zampe, si copriva la testa e il viso con le braccia, mentre una guardia di sicurezza lo prendeva a pugni con il manganello. Si accorse che anche lui era incatenato al muro, completamente alla sua mercé.

Liv non aveva riconosciuto la guardia, ma aveva notato che indossava l'uniforme nera della compagnia. La guardia era stata feroce nel suo attacco. Era questo il nuovo assunto da Jim?

Era come bloccata tra questo terribile momento di lotta o la fuga mentre guardava l'abuso, stordita oltre ogni immaginazione. L'onore le diceva che non poteva andarsene, ma non aveva idea di cosa poteva fare contro l'uomo armato. Era minuscola al confronto.

A fianco della guardia c'era David Cook, un altro scienziato ricercatore. Liv aveva lavorato a stretto contatto con David su diversi progetti e le era sembrata una brava persona. Non poteva immaginare che lui fosse d'accordo a stare a guardare una tale brutalità, ma la sua posizione a gambe larghe e le braccia incrociate lo smentivano. E poi sentì per caso David ordinare di colpire di nuovo l'uomo. Erano tutti d'accordo nel picchiare un uomo indifeso. Che tipo di esperimento stavano conducendo?

Una cosa era certa. Liv sarebbe stata dannata se ora se ne fosse andata.

Raggiunta la maniglia, avrebbe voluto che fosse chiusa a chiave, ma si era aperta. Spinse la porta di metallo pesante ed entrò con sicurezza e determinazione. Forse se si fosse comportata come se dovesse essere lì, l'avrebbero trattata di conseguenza. Fingi finché puoi diceva sempre Cassie.

"Qualcuno può spiegarmi cosa sta succedendo?" chiese Liv, con le mani sui fianchi.

I due uomini si voltarono e quello sul pavimento guardò verso di lei. Era sporco come l'altro uomo nella stanza accanto alla sua. Indossava la stessa tuta nera, sembrava che non si fosse lavato o rasato per mesi, forse anni. I suoi capelli neri erano opachi e gli cadevano sulla schiena. Una barba folta gli copriva la maggior parte del viso ed era lunga e filante. Sembrava un montanaro dei Grandi Fumatori. La sua corporatura era grande come quella del suo vicino ed è allora che Liv realizzò. Questi due uomini erano dei mutaforma.

"Olivia, che ci fai qui?" Chiese David, ovviamente scioccato nel vederla lì in piedi. "Questo non ti riguarda", aggiunse.

"Non capisco cosa stai facendo". Per favore, spiegami perché questi uomini sono incatenati e maltrattati. Non è quello che facciamo qui", implorò con la voce traballante di emozione.

Odiava il fatto di essere troppo emotiva. Perché non poteva essere Miss Badass e venire con le armi spianate e minacciare di denunciarli?

"Cara, è meglio che tu vada". Odierei prenderti sulle ginocchia e insegnarti cosa succede alle ragazzine che non si fanno gli affari loro", sogghignava la guardia, poi si leccò le labbra. Lo stomaco di Liv si voltò al pensiero che l'uomo si avvicinasse a meno di tre metri da lei.

Era un uomo grande e grosso, corpulento, che sembrava che avrebbe messo volentieri in atto la sua minaccia. Immaginando che fosse alla fine dei quarant'anni, ma sembrava comunque in ottima forma fisica. Erano i suoi folli occhi marroni che la rendevano così nervosa.

L'uomo a terra si mosse e la guardia alzò il manganello e gli diede due colpi consecutivi sulla schiena. Il mutaforma cadde sul petto e sul viso, coprendosi la testa come meglio poteva.

Liv fece un altro passo avanti. "È necessario? Non può nemmeno difendersi. David, ti prego, fa' qualcosa", supplicò.

"Olivia, non è come sembra. E' un mutaforma e non ci si può fidare di lui. Sono selvaggi e imprevedibili. Le manette sono per la sua protezione tanto quanto per la nostra. Vattene e basta. Ora!" David chiese con severità, ma Liv sentì la sincerità nel suo tono.

Sapeva molto poco dei mutaforma e non aveva trascorso del tempo con uno di loro, ma aveva sentito delle storie. La notizia ritraeva i mutaforma esattamente come li descriveva David. Selvaggi, violenti e imprevedibili. I mutaforma erano riconoscibili per le loro grandi dimensioni. Erano più alti,

più muscolosi, con mani e piedi più grandi. L'uomo sul pavimento sarebbe stato capace di vincere un concorso di Mister Universo a mani basse. Se fosse stato lavato e rasato, naturalmente.

Liv riconosceva che era una società molto segregata tra gli esseri umani e i mutaforma, ed entrambi preferivano così. I mutaforma vivevano nelle loro comunità isolate e tipicamente possedevano le attività al loro interno. Finché pagavano le tasse e obbedivano a leggi e regolamenti, tutti erano felici.

Si diceva che i mutaforma fossero estremamente violenti, persino selvaggi. L'uomo sul pavimento era agitato, brontolava per la guardia che lo sorvegliava e Liv si chiedeva se stesse per assistere in prima persona alle loro capacità.

"Me ne vado se voi due venite con me". Non posso andare se penso che continuerete a picchiarlo", affermò Liv, incrociando le braccia sul petto. Sì, poteva essere testarda e provocatoria, e sentiva che quest'uomo aveva bisogno di un amico in questo momento.

"Perché, stronzetta, ti mostrerò il significato della punizione", sputò la guardia e si avviò verso Liv.

Con una velocità fulminea, il mutaforma era in piedi e afferrò la guardia con una presa alla testa. Prima che Liv potesse reagire, avvolse la catena di metallo intorno al collo e tirò, spezzando il collo dell'uomo. Liv poteva solo immaginare la forza che ci vuole per fare una cosa del genere. Immediatamente, la guardia si accasciò a terra come una bambola di pezza.

L'urlo penetrante di Liv rimbalzò sulle pareti di cemento, mentre allo stesso tempo David caricava verso il mutaforma, con la pistola tranquillante in mano.

CAPITOLO DUE

Lawson non riusciva a controllare la sua rabbia. Il suo lupo era sul punto di prendere il sopravvento e doveva combattere la voglia di cambiare. Incatenato al muro, i movimenti del suo lupo sarebbero stati limitati. Nella sua forma umana aveva maggiori possibilità di una possibile fuga.

Quel pezzo di merda di guardia si era meritato quello che ha avuto. Non aveva visto quest'uomo fino ad oggi, ma erano tutti uguali. Erano entrati e gli avevano chiesto di spostarsi, e quando Lawson non aveva obbedito come un cucciolo ben addestrato, lo avevano picchiato a sangue.

Che si fottano tutti.

Sapeva cosa stavano cercando di fare. Beh... quello che pensavano di voler realizzare e lui non stava giocando a quel gioco.

Che si fottano tutti.

La femmina urlò e Lawson vide l'altro maschio correre verso di lui. Sì, questo figlio di puttana con la pistola tranquillante non ne aveva idea. Questo maschio era stato molte volte nella sua stanza e se ne stava sempre in piedi in periferia come un codardo, a guardare Lawson che veniva picchiato con un'espressione compiaciuta sul viso. Stava per sentire l'ira di Lawson e si sarebbe divertito a guardare il tecnico di laboratorio pisciarsi addosso.

Appena l'uomo aveva raggiunto la distanza, Lawson si era accovacciato e gli aveva spazzato via la gamba destra. L'uomo batté rapidamente il pavimento e Lawson afferrò i suoi piedi, tirandolo verso di lui. Qualche secondo dopo, le sue catene si avvolsero attorno al collo del suo rapitore e aveva potuto sentire la vita che lasciava il corpo dell' mentre lo stringeva con tutte le sue forze. Quando gli occhi dell' uomo si girarono all'indietro, Lawson liberò il corpo senza vita.

Un altro urlo della ragazza lo fece voltare verso di lei. Gli occhi verdi inorriditi lo attraversavano più profondamente degli innumerevoli aghi che gli avevano conficcato dentro. Poteva sentire l'odore della sua paura, per non parlare del suo sesso. Le sue narici sensibili non odoravano una femmina da molto tempo. Era travolgente e il suo corpo rispondeva istintivamente.

Il bisogno primordiale gli scorreva nelle vene e un basso ringhio gli scappava dalla gola mentre il suo lupo si aggirava in superficie, chiedendo di essere liberato.

"Fuori!" gridò, tirando le catene. "Non mi muovo per te né per nessun altro. Avvicinati a me e sarai sul pavimento accanto a questi due!" abbaiava, prendendo a calci la guardia di sicurezza morta nella sua direzione.

Lei si avvicinò a lui, con le braccia tese nella resa. "Non so di cosa stai parlando. Non sapevo di questa zona dell'edificio. Lascia che ti aiuti", supplicò.

Mentre si avvicinava, un dolce profumo stuzzicava e tentava il suo corpo. Il suo cazzo si indurì, ne aveva bisogno più di quanto avesse bisogno di aria per respirare. Non era nemmeno attratto dagli esseri umani, ma in quel momento era pronto a spogiarla, a piegarla e a scoparla a morte.

Tremando oltre il controllo, si mise a dondolare. Non per colpirla, ma per spaventarla. Se lei avesse fatto un altro passo verso di lui, lui avrebbe avuto la femmina tra le sue grinfie, e non si sapeva cosa le avrebbe fatto.

"Vaffanculo, femmina. Volete aiutarmi? Sbloccate queste", chiese, tirando di nuovo le manette di metallo.

Lei esitò, e Lawson non ne era sicuro, ma sembrava che stesse contemplando le sue parole quando all'improvviso si voltò, fuggendo dalla stanza. Una parte di lui voleva richiamarla e spiegarle che non era un assassino a sangue freddo. A Lawson non piaceva l'orrore che rappresentava, ma non vedeva un'altra opzione. Non poteva essere in sua presenza sotto tale eccitazione.

Lawson tirò di nuovo le catene, cercando di liberarsi. Non che non avesse passato ogni momento di veglia cercando di fuggire, ma la porta era socchiusa, e questa poteva essere l'unica possibilità che

gli sarebbe stata data. Doveva uscire da questo buco infernale. Se avesse dovuto sopportare un altro pestaggio o dare controvoglia un'altra goccia di sangue, avrebbe potuto perdere il controllo.

Molto tempo fa, aveva smesso di contare i giorni di prigionia. Secondo le sue stime, era stato imprigionato per almeno due anni, forse di più. Non aveva avuto un pasto decente, una doccia calda o un letto caldo per tutto il tempo. Gli veniva dato da mangiare una volta al giorno, una volta alla settimana lo si innaffiava con acqua ghiacciata e dormiva sul materasso sporco senza un lenzuolo che lo tenesse caldo.

Determinato a non passare un'altra notte nel cesso, Lawson si è appoggiato con il piede contro il muro di cemento per fare più leva. Prendendo un respiro profondo, tirò le pesanti catene. Niente. Ci provò di nuovo. Nemmeno un leggero scatto al fermaglio attaccato al muro. Appoggiò entrambi i piedi al muro e tirò fino a quando i muscoli del braccio si sentirono come se si fossero strappati dalla tensione.

Improvvisamente gli venne in mente che la guardia probabilmente aveva la sua tessera d'ingresso. Alla base delle manette c'era un piccolo tastierino numerico che le bloccava elettronicamente. Tutto in questo dannato posto era collegato attraverso il sistema di sicurezza.

Desiderando di non aver cacciato la guardia fuori dalla portata, si allontanò fino a dove le catene glielo avrebbero permesso. Si è allungato e raggiunse i piedi dell'uomo. Infine, le sue dita toccarono gli stivali di pelle e si agganciarono alle suole. Tirando come meglio poteva, alla fine lo spinse fino a dove poteva afferrarsi le caviglie.

Tirandolo su un fianco, Lawson perquisì rapidamente la sua uniforme. Poteva finalmente scappare se riusciva a trovare quella cazzo di tessera. Elation gli riempì il cuore. Aveva un disperato bisogno di tornare a casa. Sua madre, suo padre, suo fratello e le sue sorelle dovevano essere preoccupatissimi. Lo credevano morto? Erano al sicuro? Sapeva che altri erano tenuti prigionieri perché aveva sentito i pestaggi nei dintorni, ma non aveva idea di quanti fossero o se li conoscesse.

Una maledizione sfuggì dalle labbra quando non trovò nulla nelle tasche anteriori o posteriori della guardia. Per le grandi mani di Lawson era difficile da perquisire. Cazzo, tremava per la fretta. Lato sinistro, vuoto. Mentre si spostava verso la tasca destra, una voce profonda invadeva la sua concentrazione.

"E che cazzo credi di fare?"

Lawson alzò lo sguardo per vedere Jim Jensen. Quel figlio di puttana senza spina dorsale, senza cazzo e senza palle che si occupava di tutta l'operazione. Lawson aveva fantasticato di strangolarlo a mani nude. Altri cinque uomini entrarono nella sua cella e la beatitudine di Lawson si sgonfiò rapidamente insieme alla sua speranza di uscire di prigione.

"Prendilo, Kevin. Sembra che il nostro amico qui abbia commesso un crimine", lo schernì Jim, strofinandosi il mento con disapprovazione mentre ispezionava i corpi per terra. Lawson avrebbe fatto qualsiasi cosa per dargli un pugno in quella mascella a forma di culo solo una cazzo di volta.

Kevin si avvicinò a lui e Lawson si afflosciò, sbattendo le zanne. Mentre il gruppo di uomini gli girava intorno, Lawson si accucciava in posizione di combattimento. Le probabilità di vittoria erano contro di lui, Lawson decise che se fosse andato al tappeto, sarebbe andato giù dondolando.



Lanciando una banconota da dieci dollari alla cassa, Liv si precipitò nel locale, ancora turbata da quanto accaduto. Spaventata a morte, aveva preso il telefono una dozzina di volte, combattuta tra il chiamare il suo capo e l'avvertire la polizia di ciò di cui era stata testimone. Alla fine, decise di parlare

con Cassie prima di fare qualcosa perché, francamente, era turbata dall'idea che la sua importante azienda potesse essere coinvolta in qualcosa di così atroce.

Camminando, individuò Cassie e si è precipitò nella cabina dove era seduta. Sedendo di fronte alla sua amica, Liv prese il drink e lo buttato giù. La tequila era come una fiamma ossidrica che le bruciava la gola.

"Ehi, ma che diavolo? Ho aspettato un quarto d'ora per prendere quel drink", gridò Cassie sopra il rumore della musica. "E, sei in ritardo. Ho dovuto trovare delle scuse pietose a tre sfigati che ci provavano con me. Dove sei stato?"

"Ragazza, non ne hai idea. Dov'è quella dannata cameriera? Ho bisogno di una bottiglia dopo quello che ho appena passato". Liv spiegò, esaminando il club per la familiare canottiera sportiva 'SUCK ME' sul petto di un seno eccessivamente potenziato, che di solito funzionava al Popsicles, il locale di Chattanooga.

"Beh, sputa il rospo. Meglio che sia buona, però, perché quella che hai appena buttato giù era la roba buona. Questa non è la serata degli appuntamenti, e sono abbastanza sicura che non me la darai più tardi", esclamò Cassie, schioccando un pezzo di gomma da masticare.

"Smettila di lamentarti e ascoltami. Davvero, non crederai a quello che è appena successo al lavoro", interruppe Liv, con le braccia agitate dall'animazione. "Ho appena visto due uomini che venivano strangolati proprio davanti a me, cazzo. Morti. Mi senti? Morti!" Mentre urlava le parole, lei stessa riusciva a malapena a crederci.

Occhi marroni sporgenti come se avesse ammesso di essere un'eroinomane che fuma crack in una chiesa. "Ummm, ripeti? Devo aver sentito male, Liv. Hai detto... morti?"

"Sì! Morti. Due uomini. Morti! Come, come dire, l'opposto di vivere", gridò Liv, avvistando un cameriere che camminava verso di loro. Quando Liv si rese conto che le tette coi tacchi erano in fila al tavolo dei chiassosi universitari, si mise in disparte nella sua linea di visione.

"Vorrei una bottiglia di tequila". Non un bicchiere, ma tutta la dannata bottiglia". E, non posso permettermi la roba veramente buona, quindi tienilo a mente se ti aspetti che paghi io. Oh, e due bicchieri e del lime, per favore". Liv sputò quello che sapeva doveva essere un sorriso strano sul suo viso, cercando di apparire calma anche se stava per esplodere d'ansia.

Liv esirava, cercando di guadagnarsi la sua compostezza e poi si accalcò nella cabina accanto a Cassie. Tutti nel locale probabilmente pensavano che erano lesbiche, ma a lei non importava. Aveva bisogno di parlare in privato con lei.

"Ok, rallenta e parti dall'inizio", Cassie mise una mano confortante su quella di Liv e fece un sorriso di sostegno. Liv non avrebbe potuto chiedere un'amica migliore di Cassie. Avevano affrontato tutto insieme, dai festeggiamenti ai crepacuore, e se c'era una cosa su cui Liv poteva contare, era Cassie. Lei era il tipo di amica che se Liv diceva di aver bisogno di liberarsi di un cadavere, prendeva una pala senza esitare.

Liv si ricordò della prima volta che si incontrarono. Aveva vissuto a casa sua per circa una settimana e aveva sentito dei colpi alla porta d'ingresso. Quando rispose, Cassie era lì in piedi con una maglietta da uomo e nient'altro, e voleva prendere in prestito del miele. In seguito scoprì che era stato usato per spargere il miele sui corpi di lei e del suo fidanzato. Disse a Cassie di tenere il miele, ma diventarono subito amiche e complici.

Ricordando raccolse i pensieri prima di spiegare gli eventi dal lavoro. Una volta iniziato a parlare non riusciva a smettere. Le raccontò del corridoio segreto, dei mutaforma tenuti prigionieri e di come la guardia e l'altro scienziato erano morti per mano dell'uomo che poi aveva minacciato di ucciderla. La cosa strana è che non gli aveva creduto. I suoi occhi grigi avevano calore e gentilezza, anche se aveva le zanne affilate come rasoi.

"Porca puttana! Che cosa hai intenzione di fare? Il tuo capo ti ha mai richiamata?" Cassie chiese mentre la cameriera, Penny, si avvicinò al loro tavolo e posò sul tavolo una bottiglia di tequila Camarena, due bicchieri da shot e una piccola ciotola di spicchi di lime.

Era una tequila decente. Probabilmente avrebbe pagato il doppio di quello che avrebbe pagato al negozio di liquori, mettendo un po' a carico di Liv, ma almeno non si sarebbe ammalata o non avrebbe avuto una terribile sbornia il giorno dopo.

"Posso portarvi qualcos'altro?" Penny chiese distrattamente, ammiccando a uno dei ragazzi al tavolo vicino a loro.

"No, siamo a posto, grazie" rispose Liv, e Penny si precipitò rapidamente verso il muscolo della testa con un sorriso stupendo. Tornando a Cassie, Liv rispose: "Non ne ho idea. Cosa ne pensi? Coinvolgere la polizia? Chiamo il mio capo e mi licenzio? Ho davvero bisogno di questo lavoro. Forse gli uomini non erano morti, ma solo svenuti", suggerì Liv.

La verità era che non lo sapeva con certezza. È successo così in fretta. Forse si sbagliava sul fatto che fossero morti.

"Non chiamerei la polizia, soprattutto se ti sei sbagliata. Questo ti farebbe licenziare di sicuro. Ecco cosa suggerisco. Vai al lavoro lunedì e comportati come se fosse tutto normale. Saprai presto cosa è successo. Speriamo che tu ti sbagli. Jim sembrava abbastanza simpatico quando l'ho incontrato al picnic dell'anno scorso. Forse hai lasciato che la tua immaginazione prendesse il sopravvento", spiegò Cassie mentre versava uno shot a ciascuno di loro e porse il bicchiere a Liv.

Liv buttò giù il drink mentre il suo viso si contorceva dal gusto tagliente. Morse e succhiò. La migliore combinazione di sempre. L'asprezza del lime le calmò i sensi.

"Hai ragione. Fingi finché non ce la fai, giusto?" Liv si calmò, versando a ciascuno di loro un altro bicchiere.

"Brindo a questo! Fece tintinnare i due bicchieri.

Liv sentì una vibrazione nella tasca e si accorse che indossava ancora il camice da laboratorio. Ok, è stato imbarazzante da morire. Non c'è da stupirsi che nessun uomo si fosse avvicinato al loro tavolo. Erano le lesbiche imbranate che si eccitavano a vicenda nella cabina all'angolo, pensò lei mentre prendeva il cellulare.

"Oh merda, non può essere una cosa buona", disse Liv mentre guardava il messaggio sullo schermo.

"Cosa? Chi è?" Cassie chiese curiosamente.

"É Jim. Dice che deve vedere una cosa il mattino successivo", Liv ansimava, fissando il suo telefono.

Aveva la sensazione che la merda stesse per colpire.

CAPITOLO TRE

"Entra", sbraitò Jim attraverso la porta chiusa del suo ufficio.

Liv cercava di decifrare il suo umore. Non voleva essere interrogata su ciò che aveva visto con i mutaforma. Era ossessionata dall'incontro della sera prima e la tequila non faceva altro che farle venire il mal di testa. Alla faccia del pensare che fosse una marca decente. Aveva buttato giù l'intera bottiglia.

Cercando di stare calma, Liv aprì la porta ed fu accolta da un'espressione solenne. A quanto pare, era arrabbiato. Non era proprio il giorno giusto per arrivare al lavoro, priva di sonno e con i postumi di una sbornia.

Tra l'incidente in laboratorio, il bere e l'SMS del suo capo, non aveva chiuso occhio. Aveva bevuto tre tazze di caffè prima di lasciare il suo appartamento, sperando che l'aiutassero a concentrarsi. Purtroppo, sentendo l'agitazione di Jim, c'era un'alta probabilità che il suo caffè tornasse su.

La grande domanda era se Jim fosse a conoscenza del possibile duplice omicidio e, cosa ancora più importante, se sapesse che lei ne era stata testimone. I suoi pugni si stringevano e non si stringevano al suo fianco, mentre il suo cuore sembrava un cane imprigionato che sbraitava per uscire, pronto a spuntare dal suo petto in qualsiasi momento. Il sudore le colava lungo la spina dorsale mentre si dirigeva verso la sua scrivania.

"Buongiorno, Jim. Spero di non averti fatto aspettare", balbettava, odiando il crepitio della sua voce.

Se il tizio non conosceva i dettagli della sera prima, lo avrebbe fatto presto. Il senso di colpa deve essere scritto su tutta la sua faccia. Sapeva che la sua espressione gridava che sto nascondendo qualcosa a grandi lettere al neon. Evasione e sotterfugi non erano il suo forte.

Anche da bambina, Liv non riusciva a farla franca con le bugie. Una sola dichiarazione accusatoria e lei cedeva, vuotando il sacco e confessando i suoi peccati. Naturalmente, da bambina i suoi peccati consistevano nel non lavarsi i denti prima di andare a letto, nel prendere di nascosto un biscotto o nel non finire i compiti.

Ora, era passata a crimini ben più gravi, che implicano brutalità e omicidio. Non aveva partecipato, ma era rimasta a guardare mentre un mutaforma veniva brutalizzato e poi guardava l'uomo vendicarsi, togliendogli la vita.

Oh, diavolo. Liv non aveva considerato cosa avrebbe potuto significare per lei. Potrebbe andare in prigione? Si maledisse per non aver chiamato la polizia. Cosa le avrebbe fatto la polizia per essere rimasta in silenzio? Questo l'aveva resa complice? Oddio, stava per essere arrestata.

La sua mente era piena di possibilità. Si bloccò all'idea che Jim le avesse dato una tregua ieri sera e che ora lui l'avrebbe licenziata per poi consegnarla alla polizia.

Il suo respiro divenne irregolare e la testa iniziò a girarle. Merda, aveva bisogno di sedersi prima di svenire. La bevanda a base di caffeina si sciolse e le si rovesciò nello stomaco. Grazie a Dio non era riuscita a mangiare nulla di sostanzioso quella mattina, altrimenti avrebbe vomitato nel cestino dei rifiuti di Jim prima che lui pronunciasse la prima parola.

"Buongiorno. Sono qui da un po', ma non per colpa tua. Grazie per essere venuta di domenica. Prego, accomodati", si offrì con un rapido gesto alla sedia davanti alla sua scrivania. Liv si avvicinò alla sedia ad ala in pelle nera e si sedette.

"Mi sono occupato del problema del condizionatore di cui mi hai scritto ieri. Spero non sia stato troppo difficile lavorare. Sei riuscita a fare qualcosa?" Jim continuò, alzando un curioso sopracciglio.

L'uomo robusto sedeva dietro la sua grande scrivania con le braccia incrociate sul petto. Era grande e corpulento, per non dire intimidatorio.

L'aveva davvero portata qui per chiederle di lavorare al caldo? Sapeva bene di non doverla interrogare. Aveva vinto il titolo di impiegata del mese più volte di quante ne ricordasse. L'elusione non era nel corredo genetico di Liv.

Le stava facendo dei test per vedere cosa sapeva? I suoi occhi blu scuro non davano alcun indizio sui suoi pensieri interiori. L'uomo aveva una faccia da poker assassina e lei pensò di suggerirgli di passare dal golf alle carte.

"In realtà il caldo era insopportabile e ho finito prima. Adesso funziona sicuramente", esprese, strofinando le braccia contro il freddo.

Nell'ufficio di Jim era al limite del freddo e un brivido le colava lungo la colonna vertebrale. Certo, i suoi tremori avevano più che altro a che fare con la paura che lui le sparasse nel culo e la consegnasse alla polizia.

"Olivia, mi piaci molto, per questo devi smettere finché sei in vantaggio", disse, stringendo gli occhi mentre si chinò in avanti per appoggiare i gomiti sulla scrivania.

"Non sono sicuro di seguirla, signore", rispose con cautela, srotolando le gambe e spostandosi sulla sedia.

Strizzando le mani in grembo, Liv sentì una macchia di colore sulle guance. Accidenti, era patetica. L'impulso a confessare le si agitava nello stomaco. Se non avesse purgato la verità, era sicura che sarebbe svenuta.

"Parliamoci chiaro, va bene?", chiese. "Sono arrivato ieri sera per trovare due uomini morti in uno dei laboratori. Potete immaginare il mio shock e la mia preoccupazione. Non è questo il genere di cose che dobbiamo far trapelare ai media. Questa è un'azienda rispettabile e vorrei che rimanesse tale. Ora, perché sto condividendo questo con voi? Beh, diciamo solo che ho esaminato i nastri della sicurezza di ieri sera. Vuole parlare di quello che ha visto?" Chiese Jim.

Il suo tono perse il carattere duro e i suoi occhi si fecero preoccupati. Liv si chiese se la preoccupazione che vedeva sul suo volto fosse genuina. Non sembrava turbato o preoccupato per la morte di due uomini. Non vide alcun rimorso da parte sua, il che fu allarmante.

"Signor Jensen, giuro che non stavo ficcando il naso. Stavo andando in sala pausa quando ho notato una porta aperta. Speravo che qualcun altro stesse lavorando e che potesse aiutarmi con il problema dell'aria", sbottò mentre si aprivano le paratoie e le parole le uscivano dalla bocca.

"Va tutto bene. Non la sto accusando. Deve avere delle domande sull'uomo in catene. Sentiti libera di dire tutto quello che ti passa per la testa".

Doveva procedere con cautela fino a quando non avesse capito il suo vero intento. L'istinto le disse che la sua vita era in pericolo. Da lui, non dalla polizia. Sapeva degli abusi subiti nel suo laboratorio e li aveva perdonati. Cosa diceva questo del suo capo? Niente di buono.

"Beh, non ho intenzione di mentire. Vedere quell'uomo incatenato e picchiato è stato scioccante, oltre che orribile", mormorava, sapendo che lui aveva visto la sua reazione iniziale su nastro. "Perché lo trattiamo contro la sua volontà? Che cosa ha fatto per meritare un tale trattamento", chiese, sperando di non aver oltrepassato i limiti con la sua sfida.

"Lo sapete che è un mutaforma?" chiese incredulamente, come se questo dovesse spiegare tutto.

"Sì, ma questo non mi dice perché lo teniamo prigioniero", ammise mentre si alzava dalla sedia.

Il sangue le scorreva nelle vene e il suo temperamento iniziava a scaldarsi, sapendo che quest'uomo poteva considerare giustificate le azioni della guardia. Il mutaforma agiva per pura autodifesa. Sì, sembrava più un animale rabbioso, ma chi non sarebbe stato un assassino in quelle condizioni? Improvvisamente, il suo senso di autoconservazione volò fuori dalla finestra.

"Olivia", disse l'uomo mentre si alzava e si dalla sedia, camminando intorno al tavolo per afferrarla per le mani. Erano fredde e appiccicose e senza pensare che lei le strappasse dalla sua presa.

Restringendo gli occhi, continuò: "So che siete a conoscenza delle nostre continue ricerche sul cancro e sulla ricerca di una cura per la malattia mortale". Questa è la pietra angolare di questa

azienda". Detto questo, dobbiamo condurre esperimenti e ricerche difficili per ottenere le risposte che cerchiamo".

Conosci la loro causa? Certo che lo sapeva. Era uno dei suoi bambini. Aveva migliaia di ore investite nel fascicolo n. 4467557. Per non parlare del fatto che aveva perso sua nonna per un cancro alle ovaie quando aveva solo dieci anni. Vederla avvizzire e morire, un guscio della donna che aveva conosciuto, le aveva lasciato un segno indelebile.

Liv si strofinava l'anello con la pietra della nascita sulla mano sinistra mentre pensava alla nonna. Era l'unico gioiello che sua nonna indossava, e lo aveva dato alla madre di Liv per tenerlo al sicuro fino al compimento del diciottesimo anno di età. È stato l'amore e la devozione di Liv per sua nonna che l'aveva resa così determinata a trovare una cura per la malattia.

"Certo che lo so. Che cosa ha a che fare con il mutaforma?" si chiedeva, non sapendo dove volesse andare a parare Jim.

"Abbiamo ragione di credere che il sangue del mutaforma abbia la chiave. Tutti sanno di avere una capacità superiore di guarire. Abbiamo scoperto qualcosa... lo so. Olivia, potremmo essere sull'orlo di una svolta. Immagina il riconoscimento che la mia azienda, la nostra azienda, riceverebbe se fossimo i primi a trovare una cura", si vantava con entusiasmo, sorridendo da orecchio a orecchio.

Di nuovo, i capelli raccolti si attaccavano sul collo. Qualcosa non quadrava. Voleva una cura tanto quanto il prossimo, ma non a spese degli altri. Ricordava il mutaforma che le urlava contro, rifiutandosi di dare il sangue a lei o a chiunque altro.

Come è stata la PRL a trovare questi soggetti per il test? Era contro la legge fare esperimenti sugli esseri umani, anche sui mutaforma. Non riusciva a vedere questi uomini rispondere a un annuncio per fare soldi extra donando il loro sangue. Inoltre, nessuno degli uomini che aveva visto era lì volontariamente. L'unico modo che aveva per ottenere risposte era di tornare nella stanza con il mutaforma e parlare con lui. E Jim era il suo badge per entrare.

"E' una notizia meravigliosa, Jim. Non vorrei altro che trovare una cura. Tante vite sono andate perdute. Cosa mi stai dicendo esattamente? Come ha ottenuto il permesso di partecipazione per questi mutaforma e perché la situazione è così instabile? Si rifiuta di collaborare? È per questo che è incatenato?", chiese, tentando un'alleanza con Jim.

"Sì e no", dichiarò ignorando completamente la sua domanda sulla legalità dello studio. "L'uomo che hai visto sostiene che il suo sangue non può essere d'aiuto. Si rifiuta di cambiare per noi, che è quello che penso debba succedere". La mia teoria è che il sangue della sua forma animale differisca dal suo stato umano, e questo è il sangue che cerco". Inoltre, hai visto come diventa violento. È incatenato in modo che molti dei miei dipendenti non vengano uccisi. Mi rifiuto di rischiare le loro vite", spiegò Jim mentre iniziava a camminare nell'ufficio.

"Posso capire perché dici così. Non ero preparato alla rabbia e alla violenza che ha mostrato. Sapevo che non sarei dovuta scappare dalla stanza, ma ero terrorizzata. Minacciava di uccidere anche me", disse Liv al suo capo, e un altro tremito le corse lungo la schiena quando si ricordò dei suoi occhi grigi pieni di rabbia.

Di nuovo, mise in discussione la sua minaccia. Era stata abbastanza vicina che lui avrebbe potuto afferrarla se avesse voluto, eppure non l'aveva fatto.

"Sì, ho sentito tutto quando ho guardato il nastro. Quindi, si può capire perché quella parte dell'edificio è chiusa a chiave. Abbiamo più di cinquanta dipendenti e non posso rischiare che si ripeta la notte scorsa. Non voglio che si avvicini più a quel corridoio. Siamo d'accordo?" disse Jim, ma non era una richiesta. Era un ordine.

Una parte di Liv voleva stare alla larga da quell'orribile corridoio. Non mentiva quando diceva che era terrificante. Niente nella sua vita era così terrificante come assistere a due omicidi. L'idea che provenisse dalle mani nude del mutaforma la spaventava a morte. Poteva spezzarle il collo con una mano sola.

Si mise la mano sulla pancia mentre la sua mente continuava con la routine di Sherlock Holmes. Aveva bisogno di approfondire la questione. Jim voleva chiaramente che questo fosse tenuto segreto. Due vite sono andate perdute. Come poteva nascondere? E le famiglie? Non ricordava se David avesse una famiglia, ma sicuramente qualcuno sentirà la sua mancanza. E perché diavolo Jim non aveva coinvolto la polizia?

Liv aveva innumerevoli ragioni per evitare il mutaforma. Eppure nessuna di queste l'avrebbe tenuta lontana. I suoi occhi grigio acciaio marchiati a fuoco nella sua mente non riusciva a liberarsene. Indipendentemente dalle sue azioni, veniva torturato. Se lei stava ferma e non faceva nulla, poteva anche puntargli una pistola alla testa e premere il grilletto.

Perché non poteva fare lo zerbino e fare un cenno con la testa come una brava bambina e continuare a vivere la sua vita? Sarebbe stata la scelta più sicura, ma non poteva. Non a spese della vita di un'altra persona. Doveva avere accesso a lui e scoprire esattamente cosa succedeva dietro le quinte dell'azienda per cui lavorava, ma doveva affrontarlo con cautela. E dalla giusta angolazione.

"Jim, potrei essere in grado di aiutarla", suggerì, incollando un sorriso seducente sul suo viso e battendo le ciglia mentre si avvicinava e gli metteva un palmo sul petto. Potrebbe fare schifo a mentire e avere una faccia da poker marcio, ma sapeva come fare appello al sesso opposto.

Come ci si aspettava, lui si ammorbidì e i suoi occhi si posarono su tutta la lunghezza del suo corpo. Lei lo beccava spesso a guardarle il culo, ma non aveva mai prestato la minima attenzione all'uomo sposato. Ora, mentre lei flirtava con lui, lui si stava praticamente sbavando addosso.

"Che cos'hai in mente?" mormorava, con voce pesante di lussuria.

Manipolare Jim era troppo facile. Per l'amor di Dio, non aveva alcuna integrità. Era un idiota per essere caduto così facilmente in preda alle avance di una donna. Era per gli uomini come lui che Liv che evitava l'altare. Sembrava che nessuno potesse più rimanere fedele. La prima occasione di allontanarsi e la maggior parte non ci pensava due volte prima di tradire.

"Ho notato che il mutaforma sembrava avere un debole per me, se riuscite a immaginarlo", mi ha suggerito mentre faceva roteare un lungo ricciolo rosso intorno al dito.

"Sì, posso immaginarlo. Posso immaginare molto di più", disse, tirando la serratura dalla sua mano e avvolgendola attorno al suo grosso dito. Lei immaginava che l'affare nei suoi pantaloni diventasse sempre più grosso ogni minuto che passava.

Facendo due passi indietro, mise abbastanza spazio tra di loro che lui le toccò i capelli. Quello che penso è che forse posso cercare di guadagnarmi la sua fiducia". Se si trova a suo agio con me, forse prenderà in considerazione l'idea di spostarsi". Dopotutto, se il loro sangue ha la chiave, voglio la sua collaborazione tanto quanto lei. Mi capita di pensare che si prendano più mosche con il miele", disse facendo l'occhiolino.

"Scommetto che il tuo miele è il più dolce", dichiarò, leccandosi le labbra.

Sì, questo tizio era un fallito. Liv non poteva fare a meno di provare pena per sua moglie. L'aveva incontrata una volta, e la donna sembrava abbastanza simpatica. Perché così tanti uomini tradiscono? Mancava qualcosa nel loro matrimonio o erano semplicemente ansiosi di avere un altro sapore in bocca? Ancora una volta, una ragione sufficiente per evitare di andare all'altare.

Cercare di far concentrare l'uomo troppo entusiasta è stata una sfida. "Posso iniziare a passare un po' di tempo con il mutaforma e vedere cosa succede. Potrei aver bisogno di essere lasciata sola con lui", disse Liv, sperando di ottenere l'approvazione di Jim senza destare allarme.

"Questo non lo so. E' imprevedibile. L'ultima cosa che voglio è che quell'animale ti faccia del male in qualche modo. Mi piace avere intorno il tuo bel culetto", ammise apertamente e allungò la mano, schiacciandole il didietro. Pervertito.

Non c'è voluto molto perché questo strumento pensasse che lei gli avesse dato il via libera. Non poteva fare a meno di chiedersi quante altre donne avesse corteggiato al lavoro. Non aveva sentito nessuna voce in giro, ma non significava nulla. Gli affari in ufficio accadevano di continuo.

"Proviamo e vediamo. Se mostra un po' di aggressività, tirerò fuori il mio bel culetto da lì più velocemente di quanto lui possa spostarsi", scherzò, girandosi per far ammirare a Jim il suo didietro.

Indossava il suo paio di jeans preferiti che le abbracciavano il sedere alla perfezione e voleva che lui vedesse cosa aveva da offrire. I suoi occhi si allargarono in segno di apprezzamento e Liv non si è lasciata sfuggire l'erezione che si sforzava nei pantaloni del vestito. Prima che lui potesse agire su qualsiasi pensiero cattivo che gli passasse per la testa, lei uscì dall'ufficio con la fuscietta.

"Ci vediamo domattina, capo. Goditi la serata", gridò mentre alzava il braccio e salutava con la mano senza voltarsi a guardarlo. Sentì un gemito mentre girava l'angolo del suo ufficio e si diresse rapidamente verso l'uscita dell'edificio.

Uscendo nel luminoso pomeriggio soleggiato, dovette scrollarsi di dosso le inquietanti avances di Jim. Purtroppo, probabilmente ce ne sarebbero stati altri. Avrebbe dovuto seguirlo fino a quando non avesse saputo cosa stava succedendo nell'area protetta della PRL.

In parte aveva considerato l'incontro come una vittoria per il Team Liv. Ora tutto quello che doveva fare era far sì che il mutaforma si fidasse di lei e si confidasse con lei. Se la storia di Jim era vera, sperava di poter convincere l'uomo a collaborare. E se il suo sangue contenesse la cura? Pensando alle vite che potevano salvare, la fece saltare con gioia fino alla sua Jeep. Non poteva riportare indietro sua nonna, ma poteva salvare gli altri, e questo le fece gonfiare il cuore.

Per non parlare di quello che avrebbe potuto fare per la sua carriera. Le porte che avrebbe aperto. Forse non avrebbe dovuto vivere lo stipendio per una volta nella sua vita.

Attenzione, gente. Olivia Kimbro era pronta a conquistare il mondo.

Subito dopo aver mangiato. Ora che il suo stomaco si era sistemato, moriva di fame per una pizza.

CAPITOLO QUATTRO

Il temuto scatto della maniglia della porta avvertì Lawson. Detestava il suono. Per lui significava un altro giro di aghi sulla sua carne o un altro pestaggio sul suo corpo. Si mise subito a sedere, afferrò la testa tra le mani quando il dolore acuto gli esplose intorno agli occhi.

Il suo viso non si era ancora ripreso dalle ferite ricevute durante l'ultimo pugno, e riusciva a malapena a vedere dall'occhio destro. In genere, il suo corpo guariva da solo nel giro di ventiquattro ore, ma questo è stato il peggiore pestaggio mai avuto.

Lawson aveva ferite aperte per essere stato frustato con una catena di metallo e diverse costole rotte per i ripetuti calci al petto e all'addome. Ricordava di aver sputato sangue appena prima che un colpo alla testa lo mettesse al tappeto.

Lo avevano torturato perché aveva ucciso due uomini, ma la sua compassione per questi crudeli umani era sparita. Nessuno gli aveva mostrato un briciolo di compassione. Era stato trattato peggio di un animale.

Il suo corpo aveva più buchi di un formaggio svizzero ed era tutto nero e blu. Poteva guarire rapidamente, ma i continui colpi e gli aghi, insieme alla mancanza di cibo e di bagni adeguati, lo avevano lasciato più debole del normale. Mentalmente e fisicamente. Sinceramente, desiderava che gli succhiassero tutto il sangue dal corpo e lo lasciassero morire. Sarebbe stato meglio della sofferenza continua.

Le frustate erano diventate più frequenti, e Lawson non era sicuro di quanto il suo corpo potesse sopportare ancora prima di spegnersi. Non aiutava il fatto che la sua volontà di vivere stesse lentamente svanendo. Se non trovava presto un modo per fuggire, sarebbe morto in questo buco di merda e questo lo faceva solo incazzare.

Almeno era riuscito a fare un po' di danni ai secondini di Jim prima che lo picchiassero a sangue. Lawson sorrise al ricordo di aver rotto il braccio a un uomo e di averne rotto anche un altro. Porca puttana, gli faceva un male cane muovere qualsiasi muscolo del suo viso.

Aperto l'occhio sinistro come meglio poteva, rimase scioccato nel vedere la donna dai capelli rossi entrare nella stanza e poi chiuse la porta dietro di lei. Era l'ultima persona che si aspettava di rivedere. Mai più.

Pensava che sarebbe rimasta nei suoi sogni invece che in carne e ossa davanti a lui. Purtroppo, aveva consumato le ultime due notti di Lawson, infestando i suoi sogni con i suoi occhi verdi e terrorizzati. Era più prigioniero dell'eco senza fine del suo urlo inorridito che delle catene che lo legavano al muro di cemento sulla schiena.

Facendo un rapido bilancio, fu umiliato fino al midollo al suo apparire. I pantaloni della tuta che aveva indossato fin dal primo giorno erano così sporchi da farlo ammalare. Non tanto per lo sporco, quanto per la puzza di vestiti rancidi che avevano un disperato bisogno di essere lavati. L'odore lo disgustava, e lui poteva solo immaginare quanto fosse sgradevole per lei.

Quello che vedeva dei suoi capelli scuri e della sua lunga barba era opaco, e il suo dito e le sue unghie dei piedi erano troppo cresciute e scolorite. Era un imbarazzo, e voleva strisciare in un buco e nascondersi.

Molti pensavano che i mutaforma fossero sporchi per natura a causa del loro lato animale, ma non lo erano. Malato di pulito era un termine che la sua famiglia gli era legata a causa delle sue tendenze ossessive. La maggior parte dei mutaforma erano fanatici dell'igiene e, per essere questo squallido, Lawson si ammalava fisicamente.

La parte peggiore era il suo gabinetto. Consisteva in un grande secchio in un angolo della stanza che non veniva smaltito regolarmente, il che aumentava gli odori. Era stato lì così a lungo che i suoi sensi si erano attenuati, ma gli faceva ancora male lo stomaco a pensare alle sue pessime condizioni di vita.

"Oddio, cosa ti hanno fatto?" esclamò la donna, correndogli incontro.

Egli alzò rapidamente una mano, fermando i suoi passi. "Non farlo. Stai lontano", ordinò Lawson.

Era impressionato dal suo coraggio. Lei lo vide commettere un atto violento contro due umani e ebbe il coraggio di tornare nella sua stanza. Da sola. Stava correndo dalla parte di un assassino. Aveva un desiderio di morte?

Di sicuro non sarebbe tornato sulla scena del crimine, soprattutto in questo brutto posto.

Alzò le mani per difendersi e fece retromarcia. "Ok, non mi avvicinerò a te. Se va bene, mi siedo per terra proprio qui e mantengo le distanze", borbottò la ragazza, accovacciata sul freddo pavimento di piastrelle. Si agitava con il suo camice al ginocchio mentre incrociava le gambe.

Notò che indossava pantaloni scuri e una camicetta nera sotto il camice da laboratorio. Il suo dolce profumo lo inebriò ancora, ma questa volta si accorse che aveva un po' più di controllo della sua libido. Un altro risultato del suo appuntamento a cena con le guardie. Lo picchiavano così tanto che non riusciva nemmeno a eccitarsi.

Mise una borsa rossa a terra accanto a lei. Rossa. Si abbinava alle lunghe ciocche dei suoi lunghi capelli di seta. Era anche il suo colore preferito. A Lawson venne improvvisamente in mente che la sua prigionia era priva di colore, e questa femmina era un faro nel suo mondo oscuro.

Di tutti i colori, era rossa. Per lui rappresentava l'amore, la vita e la passione. Tutti ricordi ormai lontani da ciò che la sua vita era diventata.

La sua voce morbida attirava la sua attenzione. "Mi chiamo Olivia Kimbro, ma gli amici mi chiamano Liv. Sono una delle ricercatrici della PRL. Come ti chiami?" chiese lei, allungando la mano nella borsa e tirando fuori una cartellina con dei fogli attaccati.

Per tutto il tempo in cui era stato in questo buco di merda, nessuno aveva avuto la decenza di chiedergli una cosa semplice come il suo nome.

Non che conoscere il suo nome gli avrebbe garantito la conoscenza che cercava, ma gli aveva mostrato quanto poco gli importasse di questi umani. La guardò mentre non diceva nulla. Perché avrebbe dovuto condividere qualcosa con lei?

Questi umani non gli avevano portato altro che dolore, tortura e miseria. Perché ora una sola donna aveva improvvisamente mostrato interesse, perché? Potrebbe essere una trappola per tutto quello che sapeva. Infatti, si chiedeva perché non avessero mai mandato una femmina prima d'ora per costringerlo a cambiare.

"Non posso dire di biasimarla per il suo silenzio. Probabilmente farei la stessa cosa. Che ne dice di questo? Ti parlerò un po' di me, e dopo potrai decidere se vuoi parlare con me. Devo avvertirti, però, la mia storia è piuttosto noiosa", disse mentre allungava di nuovo la mano nella borsa e tirava fuori una mela di Granny Smith, gettandola velocemente verso di lui.

Alzando la mano, la afferrò a mezz'aria. "Wow, bei riflessi", disse Liv con una risatina. "Immagino sia una caratteristica dei mutaforma". Non ho mai incontrato un mutaforma, quindi perdonami se sono ignorante".

A Lawson piaceva il suono della sua voce. Era fumosa e morbida, e lo intrigava. Infatti, voleva sdraiarsi e farla parlare o magari leggergli qualcosa. Un romanzo a tutto tondo dall'inizio alla fine. Non gli importava nemmeno di cosa trattasse, purché ci volessero ore prima che lei lo completasse.

Guardando il frutto verde brillante nel suo palmo della mano, lo girò, studiandolo più da vicino. Di nuovo, vedere il colore era una boccata d'aria fresca. La compattezza e la buccia intatta della mela era, a suo avviso, la perfezione. Aveva vissuto di farina d'avena fredda e di involtini d'avena stantii da quando l'avevano catturato. Oh, lo caricarono con vari integratori per mantenerlo sano, ma il cibo fornito era blando e insapore. Non sapeva se mangiare la mela o appenderla al muro come un'opera d'arte.

"Andrà a male se non la mangi", disse come se gli leggendo i pensieri.

Portò la frutta alla bocca e ne prese un grosso morso. Dolce e aspro gli scoppiò contro la lingua, e chiuse gli occhi, assaporando l'esperienza. Non ricordava di aver mangiato nulla di più saporito. Prendendo un altro boccone, gemette per il piacere. Era fresco e croccante e profumava come una giornata di sole. Un'altra cosa che non vedeva da una vita.

"Wow, forse avrei dovuto tenerlo per me". La mia vicina, Cassie, chiamerebbe quello sguardo sul tuo viso *orgastico*", disse Olivia, ridacchiando.

Gli occhi di Lawson si spalancarono per l'interesse. I suoi occhi verdi e seducenti, chiusi con i suoi, non riuscivano a fermare l'eccitazione che gli spuntava all'inguine dal suo sguardo accaldato. Ok, il pestaggio non aveva scoraggiato il suo bisogno perché scopare se non la voleva.



Liv sentì un rossore diffuso sul suo viso e rapidamente deviò la sua attenzione, guardando verso il basso gli appunti mentre guardava attraverso i fogli allegati. Non c'erano informazioni personali nel suo fascicolo, ma solo i risultati di quanto gli altri scienziati avevano trovato dai suoi campioni di sangue.

Sfortunatamente, non vide altro che un offuscamento dovuto al suo disagio, ma mantenne la sua attenzione ovunque tranne che su di lui. Gli occhi grigi e penetranti del mutaforma si avvicinarono e giocarono a sbirciare. Liv giurava di poter vedere direttamente nella sua anima e questo le faceva incrociare e disincrociare le gambe mentre si mordeva il labbro. Oltremodo inquietante. Aveva scheletri indesiderati nell'armadio come chiunque altro e certamente non aveva bisogno che quest'uomo sezionasse i suoi errori e i suoi fallimenti.

Fa' un respiro profondo e torna sull'obiettivo, si disse. Aveva bisogno di conquistare la sua fiducia. Altrimenti non si sarebbe mai mosso per loro e avevano bisogno del sangue. Si chiese che animale fosse diventato. Orso? Leone? Era impossibile dirlo guardando lui e la uccise vedere le molteplici ferite che ricoprivano il suo corpo.

Qualunque cosa sia successa tra lui e il suo capo ieri sera non è andata a suo favore. Sì, ha ucciso due uomini ma lo picchiavano senza pietà. L'aveva visto con i suoi occhi. Lo stavano aggredendo mentre lui giaceva indifeso, cercando di proteggersi.

Ora, il suo viso era gonfio al punto da sembrare sfigurato. Un occhio era chiuso e l'altro non era molto meglio. La parte superiore del torso era coperta di lividi, e la pelle era spaccata in diversi punti. Il suo cuore piangeva per i maltrattamenti subiti.

A giudicare dai suoi muscoli massicci, Liv sapeva che l'uomo era incredibilmente forte, ma anche un mutaforma deve avere dei limiti. Sembrava che fossero stati superati.

Di nuovo, la sua mente si interrogava sul suo animale. Sentiva che quando si spostavano non avevano alcun controllo sulle azioni della loro bestia. Quanto deve essere primordiale e crudo per loro. Una parte di lei aveva riconosciuto che poteva anche essere liberatorio. La curiosità le divorava le viscere riguardo al suo animale. Liv riconosceva di essere un po' eccitata da questo.

Scrollandosi di dosso i suoi pensieri inopportuni, considerava da dove cominciare il suo riassunto di vita non proprio interessante. "Allora, io vengo dal Tennessee. Sono cresciuta non lontano da Chattanooga e ho frequentato il community college qui in città. Mio padre è scomparso quando ero molto giovane. A dire il vero, me lo ricordo a malapena. Non ho fratelli o sorelle, ma io e mia madre siamo molto legate. Lei è la mia migliore amica. Hai fratelli o sorelle?", chiese farneticando e incontrando finalmente di nuovo i suoi occhi.

Nessuna risposta, ma Liv vide una scintilla nelle sue sfere grigie d'acciaio. Era lei che parlava della sua famiglia? Ne aveva una? Tante domande le passarono per la testa.

Per quanto tempo era stato tenuto prigioniero? Come era stato catturato? Perché era così resistente? Sembrava che volesse aiutare a salvare delle vite, se poteva. Doveva convincerlo ad aprirsi se voleva andare a fondo di quello che stava succedendo sul suo posto di lavoro.

"Comunque... ho trent'anni, non ho figli e non sono mai stato sposato. Il mio colore preferito è il rosa, mi piace andare a ballare, amo il cibo italiano, non bevo molto alcool, ma consumo tè dolce come se non ci fosse un domani, e... oh, cosa più importante, governerò il mondo una volta che avrò scoperto il segreto di come far crescere i soldi in provetta", dichiarò con una certa disinvoltura, poi si mise a ridere. Sì, l'ultima parte era una battuta. Lei e Cassie avevano un detto che diceva che erano *livin-la-vida-loka*.

Guardando il signor Chit-Chat pensò di aver notato un leggero ricciolo sul suo labbro superiore. Lui stava ascoltando. Il problema era che questo non si traduceva con lui che parlava. Forse aveva messo in dubbio le sue motivazioni. Chi sapeva quanto tempo era stato imprigionato qui in questa orribile cella? Lei pensava che nessuno gli avesse mostrato un briciolo di gentilezza. Probabilmente aveva bisogno di sapere dove riposava la sua fedeltà.

"Quindi, ecco come stanno le cose. Voglio aiutarti. Per quanto mi piacerebbe toglierle quelle manette e liberarla, questa non è un'opzione. Tu hai qualcosa di valore per questa struttura di ricerca, e non ti lasceranno andare via senza. Ma quello che posso fare è fare da mediatore e prevenire ulteriori abusi contro di te. Se mi aiuti, farò tutto il possibile per aiutarti. Ma devi fidarti di me. Il mio capo non era entusiasta che io venissi qui, ma ha accettato di darmi una possibilità", ammise liberamente.

Jim non le avrebbe permesso di continuare queste visite se non avesse fatto progressi. Gli andava benissimo picchiare quest'uomo fino a sottometterlo. Liv non voleva che ciò accadesse. Era costretta ad aiutare quest'uomo se lui glielo avesse permesso.

Guardando l'orologio, si fece prendere dal panico quando vide quanto tempo era stata con lui. Il suo tempo era quasi finito. Jim si aspettava che lei gli facesse rapporto dopo questo primo incontro. Se lei fosse andata a mani vuote, lui avrebbe potuto annullare il loro accordo.

"Andiamo. Lanciami un osso. Qualsiasi cosa, per favore", implorò, si inginocchiò e supplicò. Era troppo drammatico, ma cercava di dimostrare qualcosa. L'uomo la guardò, inespressivo. Non si sarebbe mosso di un centimetro.

Espirando la sconfitta, lei allungò la mano nella sua borsa e tirò fuori il suo vecchio iPod Nano e un paio di auricolari. Se non altro, poteva lasciargli un po' di musica. Se fosse stata incatenata a un muro, la musica sarebbe stata la sua salvezza. Un mezzo per sfuggire alla sua miseria.

"Voglio che tu abbia questi nel caso in cui non mi sia permesso di tornare". Assicurati di nasconderti sotto il materasso dagli altri", consigliò Liv, lanciando il set nella sua direzione.

Lei prese senza distogliere gli occhi dai suoi. Guardando indietro, sentì il ritorno dello sciacquone sulle guance, ma questa volta non distolse lo sguardo.

Se non l'avesse più visto, voleva che sapesse che le importava davvero. Sperava che lui lo vedesse nel suo intimo, dove il suo sguardo le penetrava nell'anima.

Costringendosi a rompere la presa che lui aveva su di lei, si voltò per lasciare la stanza.

"Lawson".

Il baritono profondo le fece venire un brivido lungo la schiena, e lei si voltò verso di lui. Occhi grigi d'acciaio le rubarono il respiro e le indebolirono le ginocchia. Le disse il suo nome. Una parola, ma fu sufficiente.

Sorridendo, lei rispose: "È un piacere conoscerti, Lawson". Un altro ricciolo del suo labbro superiore le disse che il sentimento era reciproco.

Uscendo dalla stanza e chiudendo la porta, Liv si accasciò al piano del corridoio. Che Dio l'aiuti, ansimava. Euforica, trionfante, vertiginosa. Era al settimo cielo, estasiata. Un'altra vittoria per il Team Liv.

Eccitata di raccontare a Jim il suo piccolo miracolo, si diresse verso la sala ristoro dove disse che l'avrebbe incontrato. C'erano sicuramente diversi dipendenti che pranzavano insieme, il che

significava che non sarebbe rimasta sola con lui. Non era dell'umore giusto per flirtare con lui e non era certo dell'umore giusto per le sue avances indesiderate. Si sperava che le sue informazioni avrebbero placato Jim, e lui avrebbe accettato che lei continuasse a vedere Lawson.

E subito dopo il suo incontro con Jim, c'era un vecchio amico che doveva vedere. Era l'unica persona che lei conosceva ad avere dei legami influenti, per non parlare delle tasche profonde. Se c'è qualcuno che poteva aiutare Lawson, quello è lui.

Lawson.

Il solo pensiero che il suo nome le facesse venire un altro brivido.

CAPITOLO CINQUE

Liv tirò la sua Jeep fino alla cabina di guardia e si fermò, premendo il pulsante del finestrino mentre Nick usciva dal piccolo edificio in mattoni.

"Ehi, signorina Kimbro. È un piacere rivederla", salutò con un ampio sorriso.

Nick era la guardia diurna a casa di Bart e a Liv piaceva. Era dolcissimo, ricordava a Liv Babbo Natale con i suoi capelli bianchi e la barba ben curata.

"Ciao a te, San Nicola. Anch'io sono felice di vederti. E' passato un po' di tempo", rispose e restituì il sorriso.

Gli scintillavano gli occhi e faceva l'occholino. Era abituato al suo soprannome e non sembrava per nulla offeso.

"Infatti è così. Bart era ansioso di vederla, quindi vada a casa. Ma assicurati di salutarlo prima di andartene", chiamò mentre lei si allontanava dalla sua postazione.

"Sarà fatto", chiamò dalla sua finestra prima di premere di nuovo il pulsante per tenere fuori la calda calura estiva. Era una delle estati più calde mai registrate, e l'umidità era salita alle stelle ultimamente. Non c'era niente di peggio che uscire di casa e sentirsi come se si dovesse fare un'altra doccia prima di raggiungere il proprio veicolo.

Caldo o no, amava la sua città. Montagne bellissime, cambio di stagione, vivace cultura artistica e una selezione infinita di ristoranti e vita notturna. Le piacevano le escursioni a piedi, in bicicletta e in barca e tutti e tre erano a portata di mano nella sua città natale. Che avesse voglia di vestirsi per una serata fuori o di rilassarsi con una birra in riva al lago, poteva salire sulla sua Jeep e fare una delle due cose a trenta minuti da casa sua.

E, per sua fortuna, Bart aveva un'ottima barca che era sempre disponibile per una crociera. Come diceva sempre Cassie, non c'è bisogno di una barca, ma di un amico con una barca. Liv ridacchiava mentre pensava al suo amico pazzo, poi scendeva dalla sua Jeep e si dirigeva verso la scalinata di fronte alla grande villa.

Sì, Bart se l'era cavata molto bene, suppose lei, guardando la casa di mattoni. Lo conosceva dalle elementari ed erano stati fidanzati al liceo. Avevano preso strade diverse per il college, ma erano rimasti molto uniti. Bart era stato il presidente del club di dibattito e il miglior diplomato della loro classe, quindi Liv non si è sorpresa quando Bart aveva intrapreso la carriera politica.

Ciò che l'aveva scioccata, e molte altre persone, è stata la nomina di Bart a governatore del loro stato. Era l'uomo più giovane ad aver prestato giuramento, e l'anno precedente era su tutti i giornali.

Guardandosi intorno alla grande tenuta, Liv non riusciva a immaginare come sarebbe potuta andare la sua vita se fossero rimasti insieme. La moglie di un governatore era ben lontana dalla sua vita di buoni sconto e discount. Per fortuna, Bart non l'aveva mai trattata con condiscendenza né si è mai comportato da superiore. Non era il suo stile. Era un uomo con i piedi per terra e molto premuroso.

Toccando per bussare all'intricata porta di vetro piombato, lei si spaventava quando la porta si apriva, e Bart la stringeva in un abbraccio stretto. Era diversi centimetri più alto del suo telaio.

"Dannazione, TKO, dove sei stato nell'ultimo mese? Mi è mancato il tuo culo", ammise, stringendo più forte. Se non allentava la presa, lei poteva finire con la spina dorsale incrinata.

"Ehi, stronzo", disse spingendo contro il suo petto finché lui non allentò la presa.

Lui la mise lentamente a terra, e lei non mancò la durezza tra le sue gambe quando scivolò oltre l'inguine. Liv non era del tutto sicura di cosa fare di questo. Bart era di gran lunga lo scapolo più idoneo della città e lei aveva sentito dire che il suo letto non era mai stato freddo. Per lei, era solo un buon amico.

Se Bart aveva ancora un debole per lei, non l'aveva mai detto o fatto qualcosa. Erano amici intimi e lei poteva sempre contare su di lui, ma finiva lì. D'altra parte, lui era un uomo, e il signor Felice tra le gambe probabilmente non aveva bisogno di molto incoraggiamento.

"Non farti sentire da nessuno qui intorno che mi chiami così. Si diffonderebbe a macchia d'olio", scherzò Bart, afferrando la mano di Liv e conducendola verso la cucina.

"Non c'è bisogno di essere Einstein per capirlo. Sono le tue iniziali, idiota", scherzava.

I loro soprannomi sono iniziati al liceo. TKO era suo perché diceva che lei era uno schianto totale. Quello di Bart era una stronzata, che per caso erano le sue iniziali, ma rappresentavano una stronzata perché lei non sapeva mai quando lui la prendeva in giro o era sincero. Altra dote da politico.

"Ah ah ah, molto divertente, furbacchione. Hai fame? Ho fatto preparare il pranzo a Patricia. Spero che tu possa rimanere un po'. Ho liberato il mio programma per il pomeriggio", disse Bart mentre entravano nella grande cucina gourmet.

"Sì, sto morendo di fame. Posso restare per un po'. Avrei portato un costume da bagno se avessi saputo che avevi il giorno libero", rispose mentre i due si sedevano sugli sgabelli intorno a una grande isola. Di nuovo, non aveva bisogno di una piscina, solo di un amico con una piscina.

Patricia si avvicinò e posò due piatti, uno pieno di carni assortite e formaggi, e l'altro con cracker e una vite dell'uva più grande che Liv avesse mai visto. Sembravano prugne, erano così grandi, e il suo stomaco brontolava alla vista.

"Salve, signorina Olivia. Tè dolce, presumo" chiese, afferrando due bicchieri da un armadietto vicino.

"Sì, grazie. Sembra delizioso, Patricia. Grazie", rispose Liv, poi accettò un alto bicchiere di tè freddo dalla donna alta e magra.

La bevanda fredda era proprio quello che le serviva in questo torrido giorno d'estate, e ne prese un sorso salutare, godendosi la gelida esplosione. Bart afferrò un quadratino di formaggio e un cracker glielo infilò in bocca. Liv prese spunto da questo e fece lo stesso.

"Non ho nemmeno pensato di nuotare. Credo di averlo usato due volte da quando mi sono trasferito. Sai che puoi usarla in qualsiasi momento, che io sia disponibile o meno. Mi casa es su casa", disse mentre si infilava un acino d'uva in bocca.

Patricia mise due piatti sul bancone prima di uscire dalla cucina.

Patricia aveva un'eleganza che esigeva rispetto. Aveva il titolo di chef in casa di Bart, ma poteva facilmente essere la padrona di casa con la sua grazia e il suo portamento. E la sua inclinazione per lo stile era impressionante. Ogni volta che Liv era stata a casa Patricia vestita come se stesse partecipando a una festa elegante. La scelta di oggi è stata un tailleur pantalone verde smeraldo con una camicetta rosa pallido, che le aveva fatto apparire gli occhi ancora più verdi.

Un aroma delizioso attirò l'attenzione di Liv, che guardò i due piatti. Il salmone alla griglia sopra un'insalata mista di verdure di campo era il piatto principale. Aveva un profumo divino. Liv amava venire a trovare Bart perché tutto era al top. Non badare a spese sembra essere la regola d'oro della casa del governatore. Spingendo il piatto di formaggi più vicino a Bart, raggiunse il suo piatto di pesce e utensili.

"Me ne ricorderò. Non siate sorpresi quando uscite e vedete Cassie e me che beviamo birra a buon mercato e musica country a tutto volume per farla sentire a tutti i vostri vicini", disse scherzando, prendendo un boccone del suo pesce.

"Ehi, finché voi due indossate costumi da bagno sexy, potete fare quello che diavolo volete". Questo posto ha bisogno di un po' di azione. Sono stato così dannatamente occupato ultimamente, che ho dimenticato cos'è il divertimento", confessò, e Liv capì che voleva dire ogni parola, anche se la loro conversazione era leggera e giocosa. Non aveva considerato lo stress e la pressione del suo lavoro.

"Non è quello che ho sentito dire, signor Playboy", disse con un occholino.

"Cosa? Io, Playboy? Credo che tu stia leggendo di nuovo quei giornali di gossip. Non ho tempo per questo", pappagalò con una beffarda espressione di shock.

Sì, la stava prendendo in giro. I tabloid l'avevano inchiodato per quanto lei potesse vedere. Bart era bellissimo da morire. I capelli biondi ronzavano corti con occhi castano scuro contro la pelle bronzata. Sembrava un nativo californiano invece che un politico arrogante.

"Beh, dovremo rimediare a questa vita noiosa che conducete. Appena sei disponibile organizziamo una festa in piscina. Tu fornisci il cibo e le bevande, e io fornisco le donne sexy. Spero che tu abbia qualche amico idoneo in Campidoglio", disse.

Ridendo, rispose: "Affare fatto". Sono sicuro di poter radunare un po' di vittime consenzienti". Comunque, non per cambiare argomento, ma al telefono sembravi piuttosto scossa quando hai chiamato. Che succede?" chiese curiosamente.

Da dove cominciare con questa storia? Non sapeva quanto avrebbe dovuto dirgli. Dopo tutto, era il governatore, e lei non voleva metterlo in una situazione compromettente raccontandogli dell'omicidio di cui era stata testimone. Considerando il suo dilemma, avrebbe dovuto scegliere attentamente le sue parole.

"Cosa sapete dei mutaforma?", chiese.

Bart rispose. "Non molto, in realtà. Tendono a rimanere fedeli ai loro simili. Non sono coinvolti politicamente, quindi non mi avventuro nelle loro comunità". C'è questo tabù che li circonda, e gli esperti dicono che sono violenti e causano la maggior parte dei nostri crimini. Perché me lo chiedi?"

"Beh, la PRL sta facendo ricerche sulle loro analisi del sangue. Jim crede che la loro maggiore capacità di guarire potrebbe essere la chiave per curare il cancro", rivelò, mordendosi il labbro inferiore mentre osservava la sua reazione.

"Wow, sarebbe incredibile! Che svolta per la tua azienda, se questo si dimostrasse vero". Allora, qual è il problema, Liv? Quando inizi a masticarti il labbro, sei preoccupata o nervosa. Sputa il rospo". Lui immerse la testa dove lei avrebbe dovuto stabilire un contatto visivo. I suoi occhi marroni e caldi cercavano i suoi e lei poteva vedere la sua preoccupazione e le sue cure.

Tirando un sospiro non si rese conto e continuò: "Il problema è che abbiamo un mutaforma in laboratorio. È trattenuto contro la sua volontà. Jim sostiene che è perché l'uomo è una bestia selvaggia e sta proteggendo i suoi dipendenti, ma non ne sono così sicuro. Qualcosa nel mio stomaco mi dice che c'è molto di più", dichiarò, mettendo la forchetta sul piatto. Improvvisamente il suo appetito era scomparso, e le faceva male lo stomaco.

Bart si appoggiò al retro dello sgabello e incrociò una gamba sul ginocchio, considerando le sue parole. Dopo qualche istante, parlò, con espressione seria: "È un'accusa piuttosto forte". Avete qualche prova che Jim non stia dicendo la verità, perché vi dirò questo... Jim Jensen è molto stimato nella comunità". Diavolo, in tutto lo stato, se è per questo".

"Lo so, lo so. Jim è anche un pezzo di merda che tradirebbe la moglie. Te lo dico io, Bart. Non ho prove tangibili, ma ho visto questo mutaforma picchiato. È incatenato a un muro, per l'amor di Dio. Non c'è niente che tu possa fare?", implorò.

Il suo cuore accelerava come il sangue che le bolliva il sangue quando pensava a Lawson e al modo in cui era stato trattato. Era così furiosa che la spaventava. Era illegale e disumano, e dopo essere stata seduta con lui, si era resa conto di non potersi sedere e non fare nulla.

"Ehi, rallenta un attimo. Non posso iniziare a lanciare accuse senza prove concrete. Dovete sapere che potrebbero esserci gravi ripercussioni per me e per il mio lavoro se mi sbagliassi. Devo ricordarle che il rapporto tra loro e noi non è il migliore? Noi non ci fidiamo dei mutaforma e loro non si fidano di noi. È così semplice. Noi coesistiamo e questo è tutto", spiegò e Liv sentì la sua unica possibilità di salvare Lawson sfuggirle tra le dita.

"Ma che ne è stato di lui incatenato e picchiato? Non può essere legale", scattò, incrociando le braccia sul petto. Bart doveva stare dalla sua parte, non da quella di Jim, e la cosa la faceva incazzare.

Le sue mani si allungarono, prendendole le sue mani. "Sono d'accordo, sembra terribile. Nessuno dovrebbe essere trattato in quel modo. Ma ascoltami bene. Se c'è anche solo una minima possibilità che Jim abbia scoperto qualcosa sul sangue dei mutaforma, devi sapere che non si fermerà finché non avrà le sue risposte. È giusto trattenere qualcuno contro la sua volontà? No, ma se la chiave per curare il cancro ci fosse? Non ne varrebbe la pena?" chiese, strofinando delicatamente i pollici sulle sue mani.

Bart sapeva che sua nonna era morta di cancro. Sapeva anche quanto fosse appassionata di trovare una cura. Forse aveva ragione.

"Sì, suppongo di sì", mormorò Liv, poi scosse la testa. "No, non a costo della vita". Questo è il mio problema con tutto questo casino. Qual è il vero costo della cura? Jim mi ha assegnato il caso, e lavorerò a stretto contatto con Lawson. Saprò se lo maltratteranno di nuovo".

Ora si sentiva responsabile di ciò che stava accadendo a Lawson, e lo odiava con ogni fibra del suo essere.

"Mordi di nuovo quel labbro". Sei sicura di stare bene?" le chiese Bart, stringendole le mani.

"Sì, sto bene. Grazie per avermi ascoltato. Sono contenta di essere venuta da te", ammise.

Bart era la sua cassa di risonanza e il suo protettore. Era stato la sua spalla su cui piangere al college quando aveva beccato il suo fidanzato a tradirla. Bart era uscito infuriato dal suo appartamento e aveva rintracciato Joe, picchiandolo a sangue per averle fatto del male.

Era suo fratello maggiore quando si trattava di difendere il suo onore e lei era quella che glielo diceva così com'era, che volesse sentirlo o meno. Erano buoni amici l'uno per l'altra e lei apprezzava la sua amicizia.

"Ti dico una cosa. Ho alcuni legami stretti con la comunità dei mutaforma. Vediamo se c'è qualche voce riguardo ai rapimenti o ai pestaggi contro di loro da parte degli umani. Ti chiamo tra qualche giorno per farti sapere se sento qualcosa, va bene?" chiese lui, accarezzandole il ginocchio.

"Oh, sarebbe fantastico", rispose, con un sollievo che la sommerse. Si chinò in avanti e gli avvolse le braccia intorno al collo, stringendole forte. "Sei il migliore amico che una ragazza possa avere", gridò.

Lui si tirò indietro e la guardò profondamente negli occhi, condividendo un momento. Pensava che lui potesse baciarla e si fece prendere dal panico, togliendole rapidamente le braccia dal collo di Bart. Si sedette di nuovo sul suo sgabello da bar.

"Sono io, il tuo migliore amico", derise con un sorriso, ma lei vide un lampo di qualcos'altro.

Perché lei si era allontanata?

Non erano più stati una coppia da quando erano bambini e lei non provava più quella sensazione nei suoi confronti. Lui era importante per lei come amico, e lei non avrebbe mai rischiato di perderlo per una sveltina a letto.

"Ehi, non cambiare il tuo soprannome, stronzo. Ti si addice perfettamente", scherzava, cercando di alleggerire l'atmosfera.

Uno sfarfallio scintillò dietro i suoi occhi marroni, e si illuminò con un sorriso, mostrando denti perfetti.

"E sia". Sarai per sempre il mio TKO", disse e le baciò leggermente la fronte.

Guardando l'orologio, Liv capì di doversi muovere. "Ooo, devo scappare. Grazie per il pranzo. Sono seria riguardo a quella festa in piscina, però. E, chiamami se senti qualcosa sulla PRL", disse mentre stava per andarsene.

Bart la accompagnò alla porta d'ingresso e lei lo abbracciò per salutarlo.

Pensando al lavoro, Liv saltò sulla sua Jeep. Perché era così eccitata per il lavoro?

E, per qualche strana ragione, pensava a cosa avrebbe indossato domani. Che cosa le era successo? Sicuramente non aveva nulla a che fare con il fatto che domani avrebbe visto Lawson.

Beh, forse solo un po'.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.